Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

DA OGGI NELLE EDICOLE
IL NUMERO SPECIALE A 48 PAGINE DI
RINASCITA
con il primo fascicolo del supplemento culturale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ROMA

Anno XLII / N. 29 / Sabato 30 gennaio 1965

Salvatore Gallo: « Di che cosa devo chiedere scusa? »

A pag. 5

In una situazione economica che si fa sempre più pesante

Approvato ieri dal governo il progetto di Piano

Dichiarazioni dei ministri Pieraccini, Colombo, Tremelloni e Pastore Gui fa capire che la scuola è stata gravemente sacrificata - Evasive risposte alla domanda: il Piano agirà immediatamente nei confronti della congiuntura? - Diffuso un ampio sunto ufficiale del documento

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il progetto di programma di sviluppo economico nazionale per il quinquennio 1965-69. L'annuncio è stato dato alle ore 15, al termine dell'ultima riunione dedicata a questo argomento, riunione che ha concluso una lunga sessione durata — nell'arco di una settimana — complessivamente una cinquantina di ore di dibattito. In serata l'ufficio stampa del ministero del Bilancio ha trasmesso un sunto del Piano tratto dalla stesura approvata dal Consiglio dei ministri (ne pubblichiamo ampi stralci a pagina 10).

Il progetto approvato — dice il comunicato del Consiglio dei ministri — sarà inviato al Consiglio dell'economia e del lavoro per il parere che dovrà essere espresso entro trenta giorni dalla consegna del documento. « Esaminato il parere — conclude il comunicato — il governo trasmetterà al Parlamento il testo definitivo del programma. E' ancora da decidere, da parte del governo, se la trasmissione del Piano alle Camere avverrà con un disegno di legge o se il progetto di programmazione verrà presentato come una relazione ». In realtà su questo problema è aperta non solo una discussione costituzionale, ma anche una manovra da parte di chi vuole rendere la programmazione la meno impegnativa possibile.

Al termine dei lavori i ministri hanno rilasciato dichiarazioni. Il ministro del Tesoro on. Colombo si è detto soddisfatto, ma ha aggiunto che esprimerà più compiutamente il suo apprezzamento in una dichiarazione che verrà trasmessa oggi dalla TV. Più tardi le agenzie hanno trasmesso una dichiarazione rilasciata dall'on. Colombo al « Popolo ». Il ministro del Bilancio onorevole Pieraccini ha fatto già ieri una dichiarazione alla televisione dichiarandosi soddisfatto delle decisioni prese dal Consiglio e illustrando i termini più generali del Piano. Il programma approvato dal Consiglio dei ministri — ha detto il ministro del Bilancio — prevede per i prossimi cinque anni uno sviluppo del nostro reddito nazionale con un tasso di incremento del 5% medio annuo. Ciò significa che il paese — ha proseguito l'on Pieraccini — potrà disporre di una massa di risorse calcolata in circa 168 000 miliardi nei cinque anni. Come utilizzare queste risorse? Innanzitutto — ha proseguito il ministro del Bilancio — bisogna garantire gli investimenti necessari a dar vita a questa ricchezza Assicurato ciò bisogna affrontare i problemi più urgenti e il programma prevede uno sforzo particolare per gli impieghi sociali, cioè per la scuola, la sicurezza sociale, gli ospedali, la viabilità, i porti, i trasporti, la casa

Alla fine dei cinque anni — ha detto ancora l'on Pieraccini — sarà stato fatto un buon cammino, anche se ne resterà altro da percorrere Dopo aver ricordato che il Piano deve essere attuato in condizioni di stabilità monetaria e di stabilità dei prez-

d. l.

(Segue in ultima pagina)

(A pagina 12 un sunto del Piano).

1700 miliardi del Mezzogiorno

DALLA PIOGGIA di miliardi che affannosamente, in questi giorni, il governo sta decidendo per far crescere la « domanda » e rimettere in moto il meccanismo inceppato degli investimenti, non poteva mancare il Mezzogiorno. Ben 1.700 sarebbero dunque i miliardi da spendere, nei prossimi cinque anni, nelle regioni meridionali: e la stampa conservatrice osanna alla saggezza dei governanti che uniscono alla necessità di « ripristinare » un meccanismo interrotto il nobile intento di avviare a soluzione la questione meridionale.

Certo, chi può negare l'urgenza drammatica di un intervento pubblico massiccio? Il Mezzogiorno è particolarmente colpito dalla gravità generale della situazione economica: i licenziamenti, le diminuzioni di orario di lavoro, la crisi edilizia e quella della piccola e media industria, la sospensione delle opere pubbliche, le difficoltà crescenti e acutissime dell'azienda contadina e dei lavoratori della terra rendono senza dubbio drammatica una situazione in cui la gente continua ad emigrare senza speranza mentre altri tornano, cacciati dalla crisi dei grandi centri industriali del Nord.

Tuttavia, 1.700 miliardi non ci abbagliano, così come non ci abbagliarono 1.000 miliardi nel 1950, quando si dette vita alla Cassa del Mezzogiorno. In quali direzioni, con quali obiettivi, a vantaggio di quali forze economiche e sociali si intendono spendere questi soldi? Con quale programma? Ecco le questioni che mettiamo in discussione e che affronteremo non solo in sede di dibattito sul piano Pieraccini ma anche e soprattutto per stabilire quali misure urgenti occorra *oggi* promuovere per far fronte alla situazione e per avviarsi sulla strada di una effettiva programmazione meridionalistica. La esperienza ha dimostrato, a noi e alle popolazioni meridionali, come non bastino le piogge di miliardi (che pur ci sono state in tutti questi anni) a risolvere i problemi del Mezzogiorno: quello che è decisivo è la direzione della spesa, l'obiettivo che si vuole raggiungere, e anche la possibilità per i cittadini e i lavoratori meridionali di decidere del loro avvenire.

E qui cade il discorso sul disegno di legge presentato l'altro ieri alla Camera dall'on. Pastore, disegno di legge che proroga l'attività della Cassa fino a 1980 (!) e stabilisce la strumentazione dell'intervento pubblico e della programmazione nel Mezzogiorno.

LA PRIMA considerazione che su questo disegno di legge si deve fare riguarda una incongruenza addirittura abnorme. Il governo ha presentato norme che devono valere per una parte importante del Paese, quando il Parlamento non conosceva ancora nè il piano Pieraccini nè la strumentazione legislativa del piano. Nella confusione imperante in campo governativo, il carro viene messo davanti ai buoi, e tutto il discorso è in partenza deformato e distorto. Questo è tanto più grave in quanto il disegno di legge, nel merito, ci offre il quadro di una strumentazione che di democratico non ha assolutamente niente, e che costituisce un passo indietro notevole anche rispetto alla legge sul piano di Rinascita della Sardegna. Nella pratica, nonostante qualche accenno generico, non hanno diritto di cittadinanza, nella legge, le regioni, gli enti di sviluppo agricolo, i poteri degli enti locali in materia urbanistica, in una parola i piani regionali. Si dice di voler ridurre la Cassa a mere funzioni tecnico-esecutive, ma in effetti si qualifica fortemente il suo intervento, attribuendole funzioni che sono incompatibili, appunto, con l'articolazione regionale della programmazione. E ciò appare tra l'altro in contrasto con alcune formulazioni del progetto di Piano approvato ieri, che sembrano riaffermare l'esigenza dell'articolazione regionale della programmazione.

Nè ci si venga a dire che i tempi urgono, che la Cassa scade il 30 giugno prossimo, che bisogna provvedere. Il problema è sul tappeto dal 1962, e se si è arrivati al 1965, la responsabilità ricade sulla incapacità e sulla impotenza dei governi di centro-sinistra ad affrontare tempestivamente i problemi; in ogni caso, è possibile trovare strumenti legislativi anche provvisori per far fronte alle esigenze più immediate. Col disegno di legge presentato dall'onorevole Pastore, invece, il Mezzogiorno dovrebbe diventare, fino al 1980!, una specie di « zona speciale » di più limitata democrazia e autonomia E questo per far passare una politica che tende ad esasperare ancora di più squilibri e contraddizioni, sfuggendo non ad una visione di diffusione generica e indifferenziata dell'intervento (che noi abbiamo sempre criticato) ma ad una prospettiva di sviluppo unitario ed armonico. E questo sembra prefigurare ciò che sarà, nel concreto, la programmazione in tutto il paese: di qui il valore nazionale della battaglia che intendiamo condurre sulla questione della legge per il Mezzogiorno.

QUESTA BATTAGLIA si muoverà essenzialmente in due direzioni. La prima è quella delle questioni urgenti da affrontare per far fronte alla crisi in atto e alla grave situazione di tanta parte

Gerardo Chiaromonte

(Segue in ultima pagina)

Saigon: fucilato all'alba uno studente di vent'anni

SAIGON — Ieri mattina all'alba, sulla piazza del mercato di Saigon, uno studente di vent'anni, Le Van Khuyen, è stato fucilato davanti a centinaia di persone inorridite, da un plotone d'esecuzione del generale Khan, il quale ha così aperto la storia del regime uscito dal colpo di stato dei giorni scorsi, con un nuovo delitto. Le Van Khuyen era stato arrestato alcuni giorni fa, e trovato in possesso di bombe a mano e di manifestini del Fronte nazionale di liberazione. Era stato processato da un tribunale militare che è rimasto riunito per sole tre ore, e che ha impedito ad un avvocato intervenuto in difesa del giovane di prendere la parola. Ieri l'altro era intervenuto presso il generale Khan, perchè risparmiasse la vita dello studente, uno dei cinque dirigenti buddisti che avevano intrapreso lo sciopero della fame per rovesciare il governo Huong. Ma la risposta è stata un netto « no ». Anzi, fonti vicine ai generali di Saigon hanno dichiarato che si avranno altre condanne a morte ed altre esecuzioni in pubblico, « per dare un esempio ». Nella telefoto: il corpo di Le Van Khuyen pende, ormai senza vita, dal palo dell'esecuzione. Sullo sfondo il muro di sacchetti di sabbia per fermare le pallottole. A sinistra due soldati preparano la bara di legno che accoglierà il corpo del giovane eroe.

Compatta protesta dei lavoratori

Sciopero alla Marzotto contro i licenziamenti

Uniti i sindacati nel respingere l'attacco padronale - Ferme le fabbriche di Valdagno e Maglio - Ancora in aumento le macchine assegnate agli operai

Dal nostro corrispondente

VALDAGNO, 29

La risposta dei settemila lavoratori della Marzotto alla decisione della direzione di procedere da lunedì a altre 266 sospensioni, non si è fatta attendere: la notizia è stata data alla Commissione interna (appositamente convocata) dal dr. Fabris, dirigente dell'ufficio sindacale dell'azienda, alle 18 di ieri. Stamane i lavoratori degli stabilimenti di Valdagno e di Maglio hanno abbandonato il posto di lavoro alle 10 per dar vita a una imponente manifestazione: raggruppatisi davanti ai cancelli, si sono recati, poi, in corteo fino in piazza del Municipio, dove hanno parlato i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali Allo sciopero, riuscito in modo totale, hanno anche partecipato gli operai, quasi tutte ragazze, dello stabilimento confezioni di Maglio.

In seguito una delegazione dei lavoratori è stata ricevuta dal sindaco e dal vice prefetto: ambedue hanno dato ampie assicurazioni di adoperarsi in tutti i modi al fine di far revocare il provvedimento. Il sindaco, in particolare, si è impegnato a portare avanti un'iniziativa che ci sembra di particolare validità: egli ha dichiarato che dopo aver convocato i capi gruppo consiliari prenderà contatti con tutti i sindaci della Valle dell'Agno e con quelli dei comuni della provincia ove sono insediati stabilimenti tessili Una delegazione di questi si recherà quindi a Roma per porre il problema della situazione dell'industria tessile vicentina

Le autorità si sono rese conto della portata che sta assumendo la ristrutturazione della Marzotto, che ha come conseguenza la cacciata di centinaia di lavoratori. La valle, infatti, da Recoaro fino a Trissino, basa la sua economia essenzialmente sul complesso laniero. Ora, nel giro di dieci mesi, sono stati espulsi dagli stabilimenti 400 lavoratori La denominazione è come al solito « sospensioni a tempo indeterminato », ma per esplicita ammissione di Marzotto i sospesi non dovrebbero più riavere il posto di lavoro All'origine dell'attacco ai livelli di occupazione sta il rapido ammodernamento tecnologico in atto: Marzotto infatti sta mettendo il suo complesso su un piano di altissima competitività, attraverso il rinnovo pressochè totale degli impianti. Le conseguenze del piano vengono però scaricate in blocco sui lavoratori. Nel giro di qualche anno la struttura dei reparti viene rivoluzionata con un'assegnazione di nuovo macchinario ad ogni lavoratore. Si è passati nella tessitura da un telaio o due a quattro per persona: sono attesi cento nuovi telai Galileo che permettono un'assegnazione individuale di otto macchine; sono stati introdotti, addirittura telai automatici in misura di 16 a testa

Le organizzazioni sindacali gli contrappongono una serie di punti irrinunciabili: 1) rifiuto in blocco del provvedimento; 2) applicazione del contratto; 3) trattativa dei sindacati con la Marzotto e le pubbliche autorità per esaminare le prospettive della situazione.

Se dagli incontri che avranno luogo nelle prossime ore non emergerà un accordo positivo i lavoratori scenderanno nuovamente in lotta fin dalla prossima settimana.

Gian Luigi Maddalena

Reggio Calabria

La polizia carica i coloni

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 29

Ingenti forze di polizia e di carabinieri, un nutrito lancio di bombe lacrimogene, violenti colpi sferrati con il calcio dei moschetti hanno, stamane, fortemente turbato l'azione sindacale dei coloni del Reggino intrapresa, con decisione e notevole spirito di sacrificio sin dall'inizio dell'anno nuovo, per il rinnovo del patto colonico e per l'aumento dell'attuale quota di riparto, come è ormai noto, assai al di sotto del rapporto mezzadrile

Il vice questore in persona, al comando di oltre 400 uomini, ha diretto la violenta e indiscriminata repressione contro un centinaio di coloni e di donne che volevano impedire agli agrari di « forzare » l'ingresso nella fabbrica di San Gregorio Il denso fumo di gas lacrimogeni ha provocato precipitose fughe anche tra gli stessi « baschi neri » che non hanno, così,

Enzo Lacaria

(Segue in ultima pagina)

Ancora poliziotti in borghese

Chi li ha mandati?

In questa foto, scattata ieri mattina davanti al ministero del Lavoro durante la manifestazione degli operai della Milatex, si riconoscono distintamente alcuni agenti in borghese della squadra speciale della questura di Roma.

La SS, la squadra speciale della questura di Roma, ha fatto ieri la sua inaspettata e brutale ricomparsa nelle strade della città intervenendo in borghese contro i lavoratori della Milatex. Operai e operaie, che dopo due occupazioni di fabbrica e 74 giorni di sciopero, protestavano davanti al ministero del Lavoro perchè il governo ha dato miliardi alla SFI e solo belle parole alle maestranze minacciate dalla disoccupazione, sono stati presi a spintoni e calci. Non è ancora trascorsa una settimana da quando, a seguito delle indignate prese di posizione dell'opinione pubblica democratica e di dirigenti dei movimenti giovanili di tutti i partiti escluso il MSI, l'agenzia socialdemocratica Montecitorio *trasmetteva una nota di* « ambienti vicini al ministero degli affari interni » *secondo la quale era stato vietato* « l'impiego di agenti in borghese in servizio d'ordine pubblico in occasione di avvenimenti politici e di lotte sindacali ».

Come stanno dunque le cose? Il ministro Taviani, il quale in Parlamento arrivò addirittura a negare la esistenza delle squadre speciali, ha impartito o non ha impartito le disposizioni di cui la nota ufficiosa dava notizia? Oppure sono il questore Di Stefano e il vice-questore Santillo ad infischiarsi delle disposizioni ministeriali con precisi intenti di provocazione politica?

Attendiamo che sull'episodio di ieri sia fatta completa luce e che si dia una chiara risposta all'opinione pubblica. Nel frattempo riaffermiamo che i lavoratori e i democratici tutti non rinunceranno all'esercizio del diritto alla manifestazione politica e sindacale e che, in caso di aggressione, sapranno riconoscere i poliziotti soltanto se questi indosseranno le uniformi d'ordinanza.

*

Le trattative fra le correnti dc

Accordo per la direzione Disaccordo sul governo

NOTA « LOMBARDIANA » SULLA CRISI E CONTRO LA « DELIMITAZIONE DELLA MAGGIORANZA »

Ancora ieri sera i *leader* della DC sono rimasti riuniti a lungo alla Camilluccia, alla ricerca dell'accordo politico, sul piano della direzione unitaria e sul piano del governo. L'accordo, secondo le molte parche indiscrezioni filtrate, è stato raggiunto solo per metà, e per la questione ch'era più scontata: il problema della direzione unitaria. Non è stato deciso nulla in merito alla segreteria (se cioè dovrà anche essa essere « unitaria », con i rappresentanti di tutte le correnti istallati come vicesegretari politici) e, tantomeno, sul piano del governo (se cioè i fanfaniani, e Fanfani, ne rientreranno a far parte, e in che misura).

L'intesa raggiunta, dunque, appare piuttosto « di massima », e riguarda essenzialmente la struttura della futura direzione. Essa dovrebbe rappresentare una specie di suprema rappresentanza di tutte le correnti, e per questo dovrebbe allargarsi di molto, fino a raggiungere le dimensioni di una sorta di « consi-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Denunciato alla Camera

Milano: 10 miliardi di salari in meno

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO SACCHI — MARTEDI' RISPONDE IL GOVERNO

Ventimila licenziamenti, 100 mila operai a orario ridotto: ecco due cifre che riassumono la situazione della industria metalmeccanica a Milano, e attraverso le quali è possibile rendersi conto della tensione sociale esistente nella cosiddetta « capitale del miracolo » Da un calcolo parziale, del resto, risulta che, sempre nell'anno passato, i lavoratori milanesi hanno percepito un monte salari per dieci miliardi inferiore a quello dell'anno precedente. Queste cifre sono state ripetute ieri a Montecitorio dal compagno SACCHI presentatore di una delle interpellanze sulla situazione economica, la cui discussione è cominciata giovedì. Ieri ne è terminata la illustrazione: martedì pomeriggio il ministro Medici risponderà a nome del governo Quindi la parola sarà di nuovo ai parlamentari per esprimere il loro parere sulle dichiarazioni del governo

Ieri hanno preso la parola, oltre al compagno Sacchi, i compagni Passoni e Naldini del PSIUP e il liberale Alpino. Quest'ultima è stata l'unica voce discorde in una denuncia ed analisi che aveva visto accomunati socialisti, comunisti, socialisti di unità proletaria e lo unico democristiano che aveva preso la parola. Per l'on. ALPINO, infatti, a base delle diffi-

(Segue in ultima pagina)